**La beneficiaria dell'eredità, Maria Mammana**

A SAN FRATELLO UNA FAVOLA D'ALTRI TEMPI, PROTAGONISTA UNA VECCHIA ARISTOCRATICA DAL CUORE BUONO

# L'eredità di donna Teresa

**È una favola d'altri tempi, una storia da libro Cuore ambientata a San Fratello, un eremo appollaiato in cima ai Nebrodi dove il calendario sembra essersi fermato da secoli. La prima protagonista è donna Teresa Lo Cicero, una vecchia signora, ultima discendente di un'antica famiglia nobile e facoltosa, la quale morendo ha lasciato metà dei suoi beni (oltre quattrocento ettari di terreno, case e fattorie) alla ragazza, vicina di casa, che l'ha curata e assistita amorevolmente negli ultimi anni della sua vita. Valore complessivo della roba un miliardo. Maria Mammana, la beneficiaria, una brunetta di ventidue anni con due occhioni luminosi e intensi, storce le labbra in una smorfia di incredulità e si pizzica un braccio: «No, non è possibile sto sognando. Tra un po' mi sveglio e mi metto a piangere per la delusione».**

di Enzo Mignosi

Sprofondata in poltrona, coccolatissima dalla madre, Rosalia Granata, dal padre Salvatore e dal fratello Giovanni, Maria si tormenta le unghia guardandosi attorno imbarazzata. Poi trova il coraggio di fissarti negli occhi e si scioglie in un sorriso: «No, non è un sogno. È un miracolo. Un miracolo d'amore. Solo il Padreterno può cambiare la tua vita così, in un soffio. Io non merito tanta grazia. Quello che mi è successo è un atto supremo di generosità voluto da Dio e da lei, donna Teresa, che spero continuerà a volermi bene anche dal cielo».

Donna Teresa Lo Cicero è morta nubile alla venerabile età di ottantanove anni. Il resto dell'eredità è andato a Maria Lo Re, una giovane vedova che fa il medico a Sant'Agata di Militello, figlia del fratello, l'unica, vera nipote. Il poco denaro contante, una trentina di milioni, è

SEGUE

DIC. 1988.

*SEGUITO*

stato ripartito in quote uguali ad alcuni vicini in condizioni economiche tutt'altro che floride. Gli altri parenti, di terzo e quarto grado, che dalla vecchia zia si facevano vedere solo per battere cassa, sono rimasti, con il classico pugno di mosche in mano. E ora minacciano di impugnare il testamento.

Le sue ultime volontà donna Teresa le ha scritte su un foglio di carta custodito in una busta chiusa e affidata a Maria. «Quando la signora è morta, è venuta a mancare una parte di me — racconta la ragazza — ho pianto per diversi giorni. Poi si sa, subentra la rassegnazione. Allora mi sono ricordata del testamento. Così, in compagnia dei miei genitori, sono andata dal notaio, il dottor Lisi, e gli ho consegnato la busta. Lui ci ha pregato di restare. Non immaginavo ciò che sarebbe accaduto dopo pochi minuti. Non potevo sapere che stavo per diventare miliardaria. Quando ho sentito pronunciare il mio nome e giù di seguito tutto quel ben di Dio, sono rimasta di sasso. Non sapevo se piangere o ridere, mi guardavo attorno imbambolata?».

Poche ore dopo tutto il paese sapeva della grande beffa giocata agli avidi nipotastri e della copiosa pioggia di milioni caduta addosso a Maria, subito ribattezzata «miss fortuna». E adesso? Venderà tutto e si darà alla pazza gioia?

«Ma no, siamo gente alla buona, che vive di duro lavoro. Mio padre sgobba tutto il giorno nel piccolo podere comprato al ritorno in paese dopo lunghi anni di emigrazione al nord. Faceva l'operaio in una fonderia, veniva giù in Sicilia solo d'estate, un mese l'anno. Una faticaccia. Che farò? Non lo so. Mi sento confusa, proiettata in una realtà più grande di me. Una cosa è certa: non venderò le terre che mi ha lasciato donna Teresa. Semmai mi metterò a coltivarle».

Fino a poche settimane fa, Maria Mammana era una tranquilla ragazza di provincia che divideva le sue giornate tra i lavori all'uncinetto (una vera passione) e l'assistenza a donna Teresa. Pochi svaghi, rare compagnie, anche a causa di una piccola malformazione cardiaca che le impedisce di vivere la vita spensierata delle sue coetanee.

Maria aveva quattordici anni quando cominciò a frequentare casa Lo Cicero, una vecchia palazzina patrizia arredata con lo sfarzo e il buon gusto dei nobili d'un tempo. Una piccola reggia. Donna Teresa aveva da poco perduto la cognata con la quale per trent'anni aveva diviso interminabili giornate fatte di solitudine e di malinconia. Era stata la sua ultima compagna dopo che il fratello, una volta avvocato di grido, se n'era andato per sempre. Quella vecchietta canuta, con l'espressione dolce e materna, intenerì la ragazzina che la «adottò» e ne fece la sua seconda mamma.

Quanto fosse generosa donna Teresa, aveva già avuto modo di sperimentarlo la domestica, Bettina Troina, che in segno di riconoscenza per la sua fedeltà aveva ricevuto in dono una palazzina e un magazzino molto capiente.

«Era tanto buona, donna Teresa — ricorda Maria — e mi faceva male al cuore vederla così sofferente, piena di acciacchi dovuti all'età. Si reggeva in piedi a malapena, e viveva come una sepolta